



Una colonna di profughi in fuga dalla capitale cecena Grozny

«Cecenia, pronti all'invasione»

Ci sono i piani, manca solo il via libera di Eltsin

ELEZIONI

Il «blocco governativo» inizia a preoccupare Luzhkov e Primakov

Il «grande centro» dei notabili russi creato dal sindaco di Mosca Iuri Luzhkov e dall'ex premier Ievgheni Primakov ha accolto con un certo fastidio la nascita di un blocco elettorale alternativo, apertamente appoggiato dal governo di Vladimir Putin e guidato dal ministro per la protezione civile Serghej Shoigu. Entrambi questi raggruppamenti puntano sul sostegno di influenti governatori regionali per fare incetta di voti alle legislative di dicembre: e se il blocco Luzhkov-Primakov (Patria-Tutta la Russia, Ovr) aveva raccolto il consenso di una ventina di governatori, quello di Shoigu (Unità) ne ha ora alle spalle più di 30. Primakov ha cercato di dissimulare il disappunto: «Siamo pronti a collaborare con le forze che lavorano nell'interesse della Russia e del suo popolo».

ROSSELLA RIPERT

I piani per l'invasione della Cecenia sono pronti. L'attacco militare di terra aspetta solo il via libera del Cremlino. Dopo i vertici militari, ieri lo stesso ministro della Difesa Sergeiev ha ribadito che l'opzione terrestre potrebbe scattare con l'obiettivo di annientare le basi dei terroristi ceceni ritenuti responsabili della sanguinosa strage di Mosca e della guerra in Daghestan. «I piani sono pronti. Abbiamo diverse versioni dell'operazione militare, sceglieremo in base alla situazione», ha detto il ministro russo. Fino ad ora solo i vertici delle forze armate avevano annunciato una possibile escalation militare. Il premier Putin, dopo i massacri al tritolo attribuiti ai terroristi ceceni, ha ammassato truppe lungo i 650 chilometri delle frontiere cecene e ha dato il via libera ai raid aerei su Grozny escludendo però il replay dell'ultimo sanguinoso

confitto finito nel '96. Ieri le dichiarazioni del ministro della Difesa, che ha parlato al telefono con il presidente Eltsin, hanno rianimato lo spettro di una nuova guerra arroventando il clima politico moscovita.

Contro l'ipotetica invasione di terra sono scesi in campo il sindaco di Mosca Luzhkov e l'ex premier Primakov, i due leaders del gruppo di centro sinistra che potrebbe vincere le prossime elezioni politiche e puntare sulle presidenziali del 2000. «I terroristi vanno annientati - ha detto il popolarissimo sindaco della capitale appoggiando gli attacchi aerei russi - ma non potrei approvare altre operazioni». Ancora più lapidario l'ex premier odiato dal vecchio presidente: «Un simile intervento si trasformerebbe in una guerra», ha detto puntando il dito su chi rifornisce i ceceni con armi degli arsenali russi.

L'opposizione anti-Eltsin frema sull'intervento. Cerca spazi di dialogo anche Maskhadov, il

presidente moderato della Cecenia preoccupato di evitare un'altra carneficina. «Sono pronto ad un dialogo costruttivo con il Cremlino», ha mandato a dire a Mosca chiedendo a Eltsin un summit urgente e all'Onu di inviare ispettori per verificare che nessun terrorista è rifugiato nel suo paese. Isolata da 30mila soldati russi schierati lungo i suoi confini, la Cecenia è di fatto in stato di guerra. Le vittime sarebbero almeno cento, dice Grozny; solo quaranta ribatte Mosca confermando comunque un bilancio già molto pesante. Il presidente moderato ha ordinato di preparare le riserve alimentari nel caso scattasse l'attacco di terra.

I raid aerei contro Grozny non si sono fermati nemmeno ieri, quarto giorno di bombe russe sulla repubblica ribelle. Nel mirino è finito di nuovo il quartiere industriale alla periferia sud del paese. «I raid possono durare un altro mese», ha minacciato il comandante in capo

dell'Armata russa, Anatoli Kornukov, rivendicando la precisione degli attacchi chirurgici russi. «Se dovremo attaccare luoghi abitati, lo faremo con la massima precisione in modo da eliminare solo i terroristi», ha promesso.

Mosca ha deciso di bloccare la frontiera con l'Inguscezia fermando la fuga dei civili ceceni.

Era l'ultimo passaggio per scappare dalla guerra che si avvicina. Già 20mila rifugiati erano arrivati nella repubblica autonoma che fa parte della Federazione russa. «Siamo vicini ad una catastrofe umanitaria», ha lanciato l'allarme il primo ministro ad interim, Ahmed Malsagov spiegando che il suo paese non è in grado di fornire cibo e alloggio a chi fugge dalla Cecenia. Fuggono soprattutto donne e bambini. Fuggono a piedi per sfuggire ai controlli. Ferme ai posti di blocco ci sono moltissime auto incolonnate. Una fila lunga almeno quindici chilometri.

Carceri in rivolta

10 morti a Ankara

Violenta repressione contro i detenuti

ANKARA La polizia turca ha represso con la forza una rivolta scoppiata ieri nella principale prigione di Ankara, dove vi sono stati dieci morti e ventidue feriti, estesi poi alle carceri di Istanbul, Bartin, Cankiri, Cankale Bursa e Aydin con numerose prese di ostaggio.

I morti sarebbero tutti detenuti, mentre fra i feriti, alcuni dei quali versano in gravi condizioni, vi sarebbero anche numerosi militari, riferisce l'agenzia di stampa turca Anadolu. Tutto era cominciato di mattina nel carcere di Uluçanlar, principale prigione della capitale, dopo un tentativo di effettuare controlli in una cella dove erano detenuti uomini del «Fronte del Partito per la Salvezza del Popolo» (Dhkp-C) e dell'«Esercito di Liberazione dei lavoratori e Contadini Turchi» (Tikko), emanazioni del Dev-Sol, una formazione di estrema sinistra che era stata particolarmente attiva negli anni Settanta. Nella perquisizione erano state trovate pistole e armi bianche, dice ancora l'agenzia ufficiale turca.

In una prima versione degli incidenti, negli scontri, durati oltre tre ore, si era data notizia di sette persone rimaste uccise, almeno una di esse un detenuto, ed altre sette ferite fra le quali sei uomini della gendarmeria (un corpo di polizia militare simile ai Carabinieri).

Non si ha un quadro esatto della situazione nelle altre prigioni dove almeno una sessantina di persone, quasi tutti gendarmi, sono state prese in ostaggio. Ma la convinzione delle forze dell'ordine è che il susseguirsi delle rivolte sia stato concertato fra i detenuti delle diverse carceri sparse in ogni parte del territorio nazionale.

La polizia è intervenuta in forze anche con mezzi corazzati, mentre al di fuori delle carceri i parenti attendono notizie dei rivoltosi.

Il fatto che gli ammutinamenti siano cominciati subito dopo che la rivolta nel carcere di Ankara era stata repressa, nel primo pomeriggio, ha fatto pensare ad una azione concertata dei gruppi di estrema sinistra. Queste rivolte con presa di ostaggio sono frequenti nelle carceri turche e facilitate dall'uso consentito ai prigionieri di telefoni mobili. A luglio, altre rivolte nelle carceri, scoppiate per impedire il trasferimento di detenuti appartenenti a gruppi dell'estrema sinistra, si erano concluse pacificamente dopo un negoziato fra prigionieri e autorità carcerarie.

Una recente amnistia, rinviata però al parlamento dal presidente, escludeva tutti i detenuti politici, sia i 10.000 del Pkk che quelli di sinistra (circa 2000). Nei giorni scorsi erano avvenuti scontri fra gang mafiose nel carcere di Bayrampasa ad Istanbul, con un bilancio di sei morti.

Il ministro della giustizia, Hikmet Sami Turk, ha tenuto una riunione di emergenza per far fronte alla rivolta estesa anche alla prigione di Bergama, nella provincia di Smirne dove sono stati presi cinque ostaggi. Una protesta è iniziata anche nella prigione di Ceyhan, nella provincia meridionale di Adana.

Il premier turco Bulan Ecevit è stato raggiunto dalla notizia delle rivolte a Bruxelles, dove faceva scalo ieri mattina, nel viaggio per una visita ufficiale negli Stati Uniti. «L'autorità dello stato nelle carceri - ha dichiarato - sarà ristabilita con tutti i mezzi». Le rivolte, sostiene il primo ministro Bulan Ecevit, «mirano a impedire le perquisizioni e i trasferimenti dei detenuti».

A tutto diesel.

I tempi cambiano. E cambiano anche i modi di dire e di guidare.

Da oggi con **Corsa 1.7 D 60CV** e **Corsa 1.5 TD**

67CV potete percorrere **più di 1000 km** con

un pieno*, senza dover rinunciare a prestazioni brillanti.

Inoltre **airbag**, **alzacrystalli elettrici** e **chiusura**

centralizzata sono compresi nel prezzo.



Da L. 18.500.000**

climatizzatore compreso

*Condizioni extraurbane (Norme CEE 93/116) **Prezzo riferito al modello 1.7 D 3p Viva I.P.T. esclusa.

EURAUTO

Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06.59.22.202

SIGMA AUTO

Via Mattia Battistini, 167 - Tel. 06.61.47.903
Via Anastasio II, 356 - Tel. 06.39.74.93.57

OPEL

